

**STORIA PUBBLICA**

**think  
outside  
the  
building.**

San Francisco, California (foto di Serge Noiret)



SERGE NOIRET

# DIGITALE

## WEB 2.0

**L**a storia digitale ha rimodellato la documentazione dello storico e gli strumenti usati per accedervi, immagazzinarla e trattarla senza, tuttavia, che l'uso critico di questi strumenti – che non sono asettici, esattamente come il rapporto tra lo storico e le nuove fonti digitali – fosse problematizzato nell'università italiana. I cambiamenti sono tali che ci dobbiamo chiedere quale sia l'impatto della storia digitale sulle forme tradizionali di narrazione del passato e se, ancora più profondamente, non dobbiamo rivedere il rapporto stesso con i tempi del passato e con la sua declinazione con il nostro presente, con la memoria e con la storia. Interrogarsi sulla presenza pubblica della storia permette di affrontare queste questioni cruciali. Molti sono i problemi da considerare per parlare di *storia pubblica digitale*<sup>1</sup>, per approfondire la conoscenza delle nuove pratiche che tutti gli storici di professione – e chiunque s'interessa di storia – sviluppano con le fonti ed i documenti digitali nell'era del web 2.0 partecipativo e, soprattutto, aperto a tutti<sup>2</sup>. Dal punto di vista della presenza della storia nella società, internet ha eroso la ferrea distinzione tra la ricerca accademica e le pratiche pubbliche, offrendo a molti l'accesso alla documentazione storica in rete e alla comunicazione di forme di *ego-narrazioni* riguardanti il passato.

Con l'avvento di una nuova fase del web attorno al 2004 – la sua versione comunemente chiamata 2.0 – le forme della narrazione storica diventano accessibili a chiunque entri in rete<sup>3</sup>. Per di più, le nuove modalità di scrittura nel web, come l'accesso semplice ai blog, permettono un'interazione tra il lavoro di chi scrive e quello di chi legge, non soltanto con interventi critici o suggerimenti per completare il discorso ma anche con l'aggiunta diretta e senza mediazione di altre

<sup>1</sup> Michael J. Galgano, J. Chris Arndt, Raymond M. Hyser, *Doing History: Research and Writing in the Digital Age*, Wadsworth/Cengage Learning, 2013.

<sup>2</sup> Cfr. Kiran Klaus Patel, *La scienza al tempo di Wikileaks. Riflessioni sulla storia contemporanea nel ventunesimo secolo*, «Memoria e Ricerca», n. 37, 2011, pp. 155-171.

<sup>3</sup> Cfr. Serge Noiret, *La digital history: histoire et mémoire à la portée de tous*, in Pierre Mounier (a cura di), *Read/Write Book 2. Une introduction aux humanités numériques*, OpenEdition Press, 2012 (<http://press.openedition.org/258>, ultimo accesso: 30 novembre 2014, come tutti i siti citati nelle note successive).



fonti documentarie. I lettori in rete s'integrano in modo interattivo con la narrazione storica visto che il web, nella sua versione 2.0, permette tecnicamente un'apertura all'attività partecipativa<sup>4</sup>. La *storia digitale* (*digital history*), che disciplina il rapporto tra le tecnologie di rete e la storia attraverso le piattaforme sociali e i social media, ha così contribuito ad aprire a un pubblico sempre più ampio la "cultura alta" anche in modo partecipato e, nei migliori casi, filtrato da storici di professione: gli storici pubblici<sup>5</sup>.

## CROWDSOURCING

Con l'avvento del web 2.0, la storia e la memoria non sono più prerogative della sola comunità scientifica accademica: attraverso le pratiche di scrittura partecipativa, o anche direttamente, chiunque può dedicarsi al passato in rete. Il ricorso al sapere comunitario, la partecipazione pubblica alla rete – chiamata comunemente *crowdsourcing*<sup>6</sup> – sotto varie forme e con diversi tipi di contenuti, di forme di lavoro collaborativo e di sapere, permette la gestione integrativa dei contenuti digitali da parte di chi abbia la possibilità e la conoscenza per farlo. In questa seconda fase, ma anche in quella dell'integrazione semantica dei dati del 3.0, il web deve essere inteso come storia viva e pubblica, praticata in modo interattivo e non più limitata all'attività degli storici accademici, che caricano in digitale, spesso in formato chiuso, le proprie pubblicazioni tradizionali. Oggi, un dottorato di ricerca può essere elaborato in tempo reale, in piena condivisione e in modo visibile, chiedendo a chi sia in grado e voglia interagire di offrire forme di valutazioni aperte e comunitarie, nuove forme di *crowdsourcing* del lavoro e del sapere.

Alcune forme di *crowdsourcing* – come il trattamento collettivo e la raccolta sulle piattaforme interattive del web 2.0 di importanti archivi digitali – sono aspetti costitutivi della *digital public history* nell'era del web partecipativo che viviamo ora<sup>7</sup>. Melissa Terras, promotrice del progetto *Transcribe Bentham*, ha definito il *crowdsourcing* come un'opera comunitaria che richiede l'inquadramento scientifico per valorizzare il contributo di ognuno<sup>8</sup>. Questa richiesta di conoscenze pubbliche e di mano d'opera per completare progetti di storia pubblica, si dif-

<sup>4</sup> Cfr. Roy Rosenzweig, Daniel J. Cohen, *Collecting History Online*, in *Clio Wired. The future of the past in the digital age*, Columbia University Press, 2011.

<sup>5</sup> S. Noiret, *Internationalizing Public history*, «Public history Weekly», n. 2, 2014 (<http://public-history-weekly.oldenbourg-verlag.de/2-2014-34/internationalizing-public-history/>).

<sup>6</sup> Da *crowd* (folla) e *outsourcing* (esternalizzazione di una parte delle proprie attività).

<sup>7</sup> Una definizione approfondita di «archivi inventati» si trova in R. Rosenzweig, *The road to Xanadu. Public and private Pathways on the History Web* in *Clio Wired*, cit. (<http://chnm.gmu.edu/essays-on-history-new-media/essays/?essayid=9>).

<sup>8</sup> Cfr. Una "community based online cultural heritage project", in «Crowdsourcing Manuscript Material», n. 2, 2010 (<http://melissaterras.blogspot.it/2010/03/crowdsourcing-manuscript-material.html>); *Transcribe Bentham. A participatory initiative*, (<http://blogs.ucl.ac.uk/transcribe-bentham/>). Cfr. anche Tim Causer, Melissa Terras, *Many hands make light work. Many hands together make merry work: transcribe Bentham and crowdsourcing manuscript collections*, in Mia Ridge (a cura di), *Crowdsourcing our cultural heritage*, Ashgate, 2014.

fonde nei campi più diversi e con grande seguito di pubblico se si pensa, per esempio, alla raccolta dei menu dei ristoranti newyorchesi dell'Ottocento da parte della New York public library<sup>9</sup>.

Invece, altri archivi, come quello di Mark Twain, di Edgar Alan Poe, quello concepito attorno alla biblioteca di Herman Melville negli Stati Uniti, il progetto *Rousseauonline.org* in Svizzera e, infine, il dizionario di Montesquieu, elaborato con la partecipazione di specialisti internazionali, provengono invece dal lavoro tecnico e scientifico di comitati editoriali che non ricorrono ad alcun aiuto esterno tipico delle procedure di *crowdsourcing* nel web 2.0. Questi ultimi progetti sono strumenti di storia digitale, ma non di storia pubblica digitale, sia per il modo con il quale sono stati concepiti sia per quanto riguarda il pubblico ai quali si rivolgono<sup>10</sup>.

Le problematiche di storia pubblica poste dalla costruzione collettiva di archivi e dalla collaborazione ai progetti culturali attirano la curiosità di chi guarda alla rete come a uno spazio capace di favorire nuove pratiche collettive e collaborative. Costruire *corpus* interi di opere di importanti scrittori come Jeremy Bentham permette di usufruire del lavoro di un pubblico che, senza la rete, non potrebbe concorrere allo sviluppo di progetti culturali, rimanendo così muto. Completare con propri documenti archivi multimediali è un'attività resa possibile soltanto grazie alla presenza attiva del pubblico che possiede conoscenze e documenti e, soprattutto, alle tecnologie che permettono di connetterli con questi progetti digitali. Esempi in questo senso non mancano: il progetto *September 11*, interamente archiviato dalla biblioteca del Congresso a Washington<sup>11</sup>; quello della storia dei regimi comunisti dell'est europeo prima del 1989 nel *Parallel Archive*<sup>12</sup> e, più recentemente, la *Grande Collecte* intrapresa nel novembre 2013 per il centenario della prima guerra mondiale dalla biblioteca digitale Europea per l'acquisizione nei formati digitali di fonti e testimonianze<sup>13</sup>. Insieme a *September 11*, l'archivio delle fotografie su *Flickr* dello sbarco del 1944 (*PhotosNormandie*), uno dei primi progetti a pensare di ricorrere alle conoscenze del pubblico grazie alle tecnologie del web 2.0, non si è indirizzato alla raccolta di documenti, ma alle conoscenze inesprese – perché non raccolte e condivise –, di un pubblico di specialisti interessati al D-day. Come progetto di *digital public history*, *PhotosNormandie* ha sollecitato commenti e suggerito

<sup>9</sup> *What's on the Menu?* (<http://menus.nysl.org/>). Cfr. anche Michael Lascarides, Ben Vershbow, *What's on the menu? Crowdsourcing at the New York Public Library*, in *Crowdsourcing our cultural heritage*, cit.

<sup>10</sup> *Mark Twain Project Online* (<http://www.marktwainproject.org/>); *E.A. Poe society of Baltimore* (<http://www.eapoe.org/>); *Melville's Marginalia Online* (<http://melvillemarginalia.org/>); *Rousseauonline* (<http://www.rousseauonline.ch/about.php>); *A Montesquieu dictionary – Le dictionnaire Montesquieu* (<http://dictionnaire-montesquieu.ens-lyon.fr/fr/accueil/>).

<sup>11</sup> *September 11 Digital Archive* (<http://911digitalarchive.org>).

<sup>12</sup> *Parallel Archive* è stato sviluppato dalla Open society archives al Central european university (<http://www.osaarchivum.org>) (<http://www.parallelarchive.org>). Cfr. anche Éva Deák, *Study, store and share unpublished primary sources. The example of the Parallel Archive*, in Frédéric Clavert, S. Noiret (a cura di), *L'histoire contemporaine à l'ère numérique - Contemporary History in the Digital Age*, Peter Lang, 2013.

<sup>13</sup> <http://centenaire.org/fr/la-grande-collecte>.



di arricchire e cambiare le descrizioni finora disponibili delle fotografie dello sbarco più note, permettendo così di “ridocumentare” queste immagini come fonti<sup>14</sup>. L’aggiunta di meta-dati descrittivi è l’aspetto pubblico di questa conoscenza, diffusa sul territorio e rimasta fino allora inespressa, che ha trovato in *PhotosNormandie* forme di valutazione pubbliche inaspettate e rigorose.

Tuttavia un passato che diventa pubblico crea certamente, per chi fa storia come professione, il pericolo di vedere gli specialisti, depositari del metodo storico critico e delle forme della conoscenza storica, non più dominare le mutazioni digitali a sufficienza e, d’altro canto, di vedere scemare la complessità della ricerca euristica di fronte a una selezione di documenti già noti o comunque privi di valore innovativo per la ricerca “alta”<sup>15</sup>. Purtroppo, l’assenza di una reale conoscenza della rete da parte degli storici accademici potrebbe privarli della possibilità di intervenire nel filtrare i discorsi pubblici in rete. In questo modo, saremmo circondati da forme di narrazione del passato elaborate senza il dovuto distacco o attenzione critica. Le memorie di famiglia, con materiali e fonti primarie scoperte in casa, possono essere oggi facilmente condivise. Nuovi “genealogisti” possono così scrivere una loro storia che, per forza di cose, difetta di contesti narrativi e della necessaria profondità storiografica. Il passato di ognuno in rete non è più distante e storicizzato, ma diventa emozione nel continuo presente, appiattendo i tempi storici sull’oggi.

Per garantire il dovuto distacco nei confronti del passato, orchestrare queste raccolte di documenti, filtrare, mediare, collegare comunità e pubblici diversi, indirizzare le nuove conoscenze del passato attraverso le potenzialità delle tecnologie digitali, una generazione di nuovi storici, che possiamo chiamare “storici pubblici digitali” (*digital public historian*), diventa un intermediario professionale necessario per inquadrare scientificamente il lavoro di raccolta di documenti e per gestire criticamente nuovi archivi “inventati” – che non esistevano cioè fisicamente –, portati in rete grazie ai contributi di ogni partecipante.

## MEDIARE CON LA STORIA DI OGNUNO

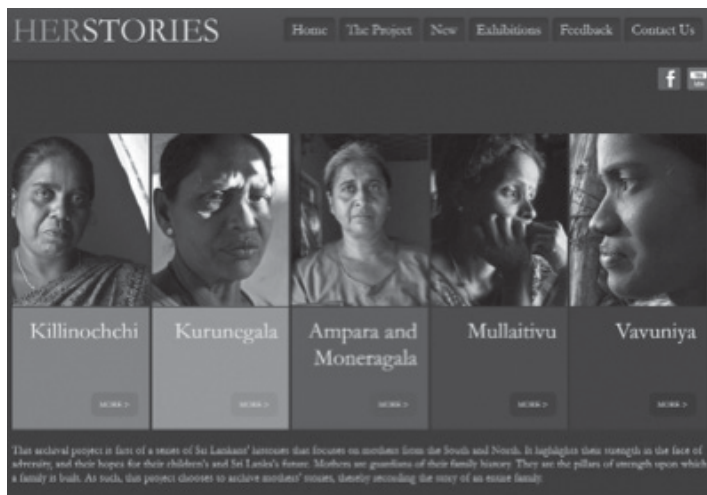
**S**olo cinque anni dopo la nascita del web e pochi mesi dopo la sua diffusione nelle università di tutto il mondo, nel 1998, i due storici statunitensi Roy Rosenzweig e David Thelen si interrogavano sulla presenza del passato nella società del loro paese<sup>16</sup>. I risultati più importanti ed eloquenti della loro

<sup>14</sup> Cfr. Patrick Peccatte, Michel Le Querrec, *PhotosNormandie* (<http://www.flickr.com/people/photosnormandie>). P. Peccatte, *Une plate-forme collaborative pour la redocumentarisation d’un fonds photographique historique*, in F. Clavert, S. Noiret (a cura di), *L’histoire contemporaine à l’ère numérique*, cit.

<sup>15</sup> È il dilemma di un progetto pionieristico di storia dell’Europa in rete come *Ena.lu*, lo “European Navigator” del Centre virtuel de la connaissance de l’Europe del Lussemburgo, scegliendo di integrare alcune fonti digitali nell’archivio. Vedere la versione archiviata nell’Internet Archive (2002), *European Navigator* (<https://web.archive.org/web/20020118073855/http://www.ena.lu/>).

<sup>16</sup> Cfr. R. Rosenzweig, D. Thelen, *The Presence of the Past: Popular Uses of History in American Life*, Columbia University Press, 1998.

inchiesta ci illuminano ancora oggi sulle modalità di comunicazione della storia e delle fonti del passato attraverso la rete. Essi indicavano una netta preferenza del pubblico statunitense per una storia senza mediatori e, volendo precisare meglio ancora, *di una storia senza gli storici accademici come mediatori*



Dal sito di storia orale *Herstories* (<http://herstoryarchive.org>)

per avvicinarsi al passato. Il pubblico statunitense – ma anche quello austriaco e canadese (dopo le inchieste simili fatte in quei paesi sulle forme della presenza pubblica del passato e della storia)<sup>17</sup> – preferiva scoprire il passato attraverso le istituzioni culturali della *public history* come i musei e i parchi storici, e tramite un'esperienza diretta con le sue tracce, senza storici di professione come mediatori<sup>18</sup>.

L'incontro *diretto* con la storia nelle comunità locali avviene oggi anche in rete. Le attività di *digital public history* nei siti web interattivi di nuova generazione 2.0 favoriscono un incontro *faccia a faccia* con la storia e le sue fonti. Nelle mostre, nei musei e nei luoghi fisici della memoria, esse non diventano interpretabili per il grande pubblico soltanto dai *public historian*, ma anche dalla rete stessa, che interagisce direttamente con il pubblico<sup>19</sup>. L'analisi di Rosenzweig e Thelen su come bisognasse gestire la mediazione con la storia americana, evidenziava quello che sarebbe accaduto con l'avvento del web 2.0 e con le piattaforme digitali interattive. Nei sorprendenti risultati della loro inchiesta, essi avevano scoperto che il pubblico preferiva fare da sé, raccontando la "sua" storia<sup>20</sup>. Già nel 1997-1998, così, si palesavano le potenzialità narcisistiche del web, oltre che la volontà di partecipazione popolare alla costruzione della memoria collettiva

<sup>17</sup> Cfr. Paul Ashton, Paula Hamilton, *History At The Crossroad: Australians and The Past*, Halstead Press, 2010 e, soprattutto, il risultato di un pluriennale progetto di ricerca diretto da Jocelyn Letourneau per misurare l'importanza della storia nel definire l'identità del Canada insieme alla visione che i canadesi hanno del loro passato: J. Letourneau, *Canadians and Their Pasts*, University of Toronto Press, 2013.

<sup>18</sup> Cfr. Denise D. Meringolo, *Museums, Monuments, and National Parks: Toward a New Genealogy of Public history*, University of Massachusetts Press, 2012.

<sup>19</sup> Cfr. William G. Thomas III, *Although they trusted college professors as experts, Americans expressed a strong preference for the direct experience that museums seemed to offer*, in D.J. Cohen, Max Frisch, Paul Gallagher, Steve Mintz, Kirsten Sword, Amy Murrell Taylor, W.G. Thomas III, William J. Turk, *Interchange: The Promise of Digital History*, «The Journal of American History», n. 2, 2008, pp. 452-491 (<http://www.historycooperative.org/journals/jah/95.2/interchange.html>, § 124-127).

<sup>20</sup> *Ibidem*.



e ai discorsi storici attraverso il digitale. Una storia centrata sull'esperienza individuale e comunitaria, che tentava di proiettare il locale nel globale<sup>21</sup>.

Da questa ricerca partirono certamente le successive riflessioni di Rosenzweig sul fatto che tutti potevano diventare *storici* nella rete<sup>22</sup> – ipotesi confermata anche da una ricerca italiana<sup>23</sup>. D'altra parte, Pierre Nora nelle sue riflessioni posteriori sulla pubblicazione della serie di libri sui *luoghi di memoria* in Francia, scriveva la stessa cosa. In Francia non si parla tuttora di “storici pubblici” come mediatori; tuttavia Nora premeva perché gli storici prendessero in mano e diventassero mediatori delle memorie collettive. Non sono loro a scegliere quali memorie funzionano nel presente, né quando occuparsene, ma è l'attualità stessa della coscienza pubblica e collettiva nel presente ad imporre la scelta dei luoghi di memoria, oltre che la necessità per gli storici di contestualizzarli<sup>24</sup>. Siamo di fronte alle prime criticità di una storia pubblica del tempo presente la cui agenda appare sempre più dettata dalle memorie nazionali e dalle commemorazioni?<sup>25</sup>

Oggi, la presenza di storia e di memoria pubblica digitale nella rete italiana è ingente. Possiamo certamente citare diversi livelli scientifici e tipologie di narrazione, come le storie private legate ai profili biografici familiari (*Trento in Cina*)<sup>26</sup>, la storia di Riccione, una comunità durante la guerra (*La città invisibile*)<sup>27</sup>, le videointerviste e le memorie private (*Memoro. La banca della memoria*)<sup>28</sup>, la storia e la documentazione “scientifica” offerte per ricordare la memoria della guerra civile (*Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana*)<sup>29</sup>, la divulgazione storica come storia pubblica digitale (*Alcide De Gasperi nella storia d'Europa*)<sup>30</sup>. Vi è poi il tentativo di far rivivere e di ricreare permanentemente il passato anche lontano – medievale e moderno – schiacciandolo sul presente secondo la prospettiva descritta da François Hartog<sup>31</sup>, come gli esempi della storia ritrovata attraverso dei viaggi effettuati per rivivere e riscop-

<sup>21</sup> Cfr. S. Noiret, *La “Public history”: una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», n. 37, 2011, pp. 10-35.

<sup>22</sup> Rosenzweig parla di ubiquità come condizione dell'essere “storico” in rete. Cfr. R. Rosenzweig, *Everyone a Historian* (<http://chnm.gmu.edu/survey/afterroy.html>).

<sup>23</sup> Cfr. Antonino Criscione, S. Noiret, Carlo Spagnolo, Stefano Vitali (a cura di), *La Storia a(l) tempo di Internet: indagine sui siti italiani di storia contemporanea, (2001-2003)*, Pàtron, 2004.

<sup>24</sup> Cfr. Pierre Nora, *Historien Public*, Gallimard, 2011, pp. 446-447.

<sup>25</sup> Contro le liturgie commemorative e le memorie nazionali sedimentate si è scagliato lo storico belga Pieter Lagrou, *De l'histoire du temps présent à l'histoire des autres. Comment une discipline critique devint complaisante*, «Vingtième Siècle», n. 118, 2013, pp. 101-119.

<sup>26</sup> *Trento in Cina* (<http://www.trentoincina.it>). Cfr. S. Noiret, *Il sito Trentoincina (www.trentoincina.it): ovvero come e perché si crea un sito storico in rete se non si è del mestiere*, «Memoria e Ricerca», n. 10, 2002, pp. 125-134.

<sup>27</sup> *La città invisibile. Segni, storie e memoria di Pace, Pane e Guerra* (<http://www.lacittainvisibile.it/>). Cfr. Fabio Glauco Galli, *La città invisibile. Segni, storie e memorie di pace, pane e guerra*, «Memoria e Ricerca», n. 32, 2009, pp. 167-180.

<sup>28</sup> *Memoro. La Banca della Memoria* (<http://www.memoro.org>).

<sup>29</sup> Insmli, *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana* (<http://www.italia-liberazione.it/ultimelettere/>).

<sup>30</sup> Istituto Luigi Sturzo, *Alcide De Gasperi nella Storia d'Europa* (<http://www.degasperinet/>).

<sup>31</sup> Cfr. François Hartog, *Régimes d'historicité. Présentisme et expériences du temps*, Seuil, 2012. P. Lagrou scrive che una delle caratteristiche della storia del tempo presente oggi è proprio il “presentismo” di Hartog, cfr. P. Lagrou, *De l'histoire du temps présent à l'histoire des autres*, cit., p. 113.

prire oggi quelli passati (*La storia in viaggio*)<sup>32</sup> o della costruzione di spazi identitari basati sulle testimonianze delle comunità (*L'archivio degli Iblei*)<sup>33</sup>.

## MEMORIE INDIVIDUALI E COLLETTIVE

**S**empre secondo Rosenzweig e Thelen, ma anche seguendo le riflessioni di Nora sulla costruzione di una memoria collettiva francese attorno ai “luoghi della memoria patria”, il lavoro professionale degli storici diventa ancora più richiesto per filtrare, organizzare, interpretare il passato, le memorie individuali e collettive e le fonti documentarie digitali in generale. Lo storico (pubblico) si deve proporre come intermediario delle attività del grande pubblico con la storia e la memoria nella rete<sup>34</sup>. Rosenzweig, che a differenza di Nora si confrontava già con il web alla fine degli anni novanta, inventava così la *digital public history*. La mediazione professionale che chiedeva il direttore prematuramente scomparso del centro di storia digitale della George Mason di Fairfax, in Virginia, è stata incanalata nella storia digitale. Essa ha permesso di raccogliere i bisogni di storia e interagire con la cultura popolare<sup>35</sup>, scrivendo capitoli di storia “utile” e favorendo alcuni aspetti del passato che servono, nell’oggi, alla costruzione di un’altra forma di *presentismo* e di uso pubblico della storia<sup>36</sup>. Nora è distante da questa proposta soltanto perché non pensa ancora la rete come vettore capace sia di promuovere i luoghi di memoria materiali sia di diventare essa stessa portatrice di nuovi luoghi di memoria virtuali da interpretare<sup>37</sup>. Abbiamo ricordato come la Francia non conosca la figura professionale dello storico pubblico. Tuttavia, è esattamente questa la figura professionale che descrive Nora, anche se nella sua mente quello storico rimane uno storico tradizionale che si muove nella sfera pubblica dei media.

La storia e la memoria che la rete trasmette, narra e interpreta in parte da chiunque, permettono la riproduzione acritica e decontestualizzata della memoria individuale e comunitaria, ovvero dell’orizzonte “cieco” di ciascuno. Questo localismo astratto è incapace di leggere la complessità dei processi storici e la loro globalità, o di inserirli in quei più vasti contesti chiamati in causa da Nora.

<sup>32</sup> *Una storia in viaggio nei luoghi dell'altra resistenza* (<http://www.unastoriainviaggio.org/>).

<sup>33</sup> Cliomedia Officina, *Archivio degli Iblei* (<http://www.archiviodegliiblei.it>).

<sup>34</sup> Sul ruolo di un pioniere italiano della *digital public history* quale Antonino Criscione, rinvio al mio *La "Galassiafrage" di Antonino Criscione* che introduce il libro postumo in suo onore, cfr. Paolo Ferrari, Leonardo Rossi (a cura di), *Antonino Criscione. Web e storia contemporanea*, Carocci, 2006. Cfr. anche S. Noiret, *Public history* e “storia pubblica” nella rete, «Ricerche storiche», n. 2-3, 2009, pp. 275-327.

<sup>35</sup> Cfr. Raphael Samuel, *Theatres of Memory*. Vol. 1, *Past And Present in Contemporary Culture*, Verso, 1996, e con un’attenzione specifica alle memorie digitali, Jerome De Groote, *Consuming History: Historians and Heritage in Contemporary Popular Culture*, Taylor & Francis, 2008.

<sup>36</sup> Cfr. S. Noiret, *Public history as “useful history” before voting for Europe, May 22-25, 2014*, «Digital & Public history», 19 Maggio 2014 (<http://dph.hypotheses.org/380>).

<sup>37</sup> Pierre Nora scrive a proposito dei luoghi di memoria materiali e immateriali, che andrebbero interpretati dagli storici (*Historien Public*, cit., p. 445).





Uno storico del tempo presente come Pieter Lagrou, specialista della memoria della seconda guerra mondiale in Europa, non focalizza invece la sua analisi sulle narrative di rete. Egli, infatti, insinua che gli storici del tempo presente abbiano oggi dimenticato quel necessario ruolo critico che sempre si addice al mestiere di storico, per compiacere piuttosto bisogni memoriali nazionali sedimentati in funzione delle classi dirigenti. Di fatto, Lagrou critica apertamente il ruolo degli storici compiacenti nei confronti dell'egemonia culturale<sup>38</sup>.

Più drasticamente, uno storico del nesso tra storia e memoria come Philippe Joutard pensa che le forme spontanee di narrazione del passato in rete siano soltanto forme memoriali che nulla abbiano a che vedere con l'epistemologia della storia<sup>39</sup>. Per rimediare alla mancanza di coscienza storica delle memorie individuali e collettive, Joutard non invoca l'importanza che, in rete, potrebbero rivestire le mediazioni memoriali e, conseguentemente, il ruolo professionale del *digital public historian*<sup>40</sup>. Lagrou ritiene che gli storici accademici presenti nella *polis* abbiano abbandonato quel ruolo, sedotti dalle necessità culturali contingenti del potere, dalle vecchie liturgie nazionali o distratti dallo studio dei fenomeni di globalizzazione.

Lo storico pubblico deve poter mediare con le forme pubbliche di conoscenza del passato che la rete offre, contribuendo in prima persona alla narrativa del passato nel virtuale. Costruire una storia pubblica digitale che sia capace di fronteggiare e di mediare in modo critico con il dispiegamento inarrestabile delle memorie private – e delle memorie collettive imbalsamate – è certamente un ruolo professionale da assegnare al lavoro del *public historian*. Educatori e storici pubblici hanno il dovere di interpretare criticamente la narrativa falsamente “obbiettivante”. Non soltanto, cioè, la narrativa della storiografia celebrativa nazionale sopra menzionata, ma soprattutto quella virtuale e virale più insidiosa, che promuove memorie collettive alternative alla storia “ufficiale” e rispolvera – o inventa di sana pianta – nuove “leggende nazionali”. Esattamente come accade con la scimmiettatura europea di Wikipedia, la Metapedia, con le sue narrative nazionaliste, razziste e revisioniste e la sua voglia di plasmare il linguaggio pubblico e accademico europeo per ritrovare “veri” passati e memorie collettive nazionali<sup>41</sup>.

Indagare sui tentativi della rete di diffondere storie revisioniste, negazioni della Shoah o promozioni di memorie collettive alternative a quelle dominanti è stato il compito di un'analisi della rete nazionale italiana e dei suoi contenuti di storia tra il 2001 e il 2003<sup>42</sup>. Già allora, la richiesta e la presenza di una storia alternativa alla storia accademica e ai suoi canali di diffusione era piuttosto

<sup>38</sup> Cfr. P. Lagrou, *De l'histoire du temps présent à l'histoire des autres*, cit.

<sup>39</sup> Cfr. P. Joutard, *Révolution numérique et rapport au passé*, «Le Débat», n. 177, 2013, pp. 145-152.

<sup>40</sup> Joutard non sottolinea quanto invece la presenza attiva degli storici in rete possa favorire un salto di qualità nell'interpretazione delle memorie acritiche di ognuno, cfr. *ivi* e Id., *Histoires et mémoires: conflits et alliances*, La Découverte, 2013.

<sup>41</sup> *Metapedia Mission* (<http://www.metapedia.org/mission.php>).

<sup>42</sup> Cfr. A. Criscione, S. Noiret, C. Spagnolo, S. Vitali (a cura di), *La Storia a(l) tempo di Internet*, cit.

ampia in rete, come lo è oggi la voglia di parlare di sé creando nuove fonti – orali o diari – che non sono soltanto forme di esibizionismo digitale favorite dai social media globalizzati. Esse costituiscono nuove forme di scrittura utilizzate per comunicare l'intimo, la memoria individuale, "big data" che ognuno mette in rete e che testimoniano delle profonde trasformazioni culturali favorite dal digitale<sup>43</sup>. Questa presenza esuberante di "passato" in rete risponde, con la mediazione digitale, a un profondo bisogno di riallacciare le memorie individuali, familiari, collettive e comunitarie al passato locale, regionale e nazionale nelle nostre società globalizzate<sup>44</sup> – tema che ho affrontato in altra sede a proposito dell'assenza di storia pubblica nei luoghi di memoria della guerra civile<sup>45</sup>.

Se le interviste di storia orale che costituiscono *corpus* di racconti individuali attorno a un tema di ricerca possiedono una coerenza progettuale – e una struttura definita tra intervistatore e intervistato –, le memorie di rete sono spesso isolate, frammentate, non ricondotte a un tema che potrà beneficiare dell'attività interpretativa e critica dello storico<sup>46</sup>. Tutt'al più, si potrà pensare di raggrupparle attorno a temi comuni, a una provenienza geografica, a un gruppo sociale o un'età, creando delle strutture più simili a un *tag-cloud* che a un progetto storiografico. È quello che propone in Italia, come in altri continenti, la "banca della memoria", il portale *memoro.org*<sup>47</sup>, con una serie di interviste videoregistrate e con collaborazioni con altri progetti simili presenti sul territorio<sup>48</sup>.

A proposito delle nuove forme di mediazioni culturali, la studiosa José Van Dijck osserva come il digitale intervenga sulle nostre memorie personali a partire proprio dall'apparizione delle macchine digitali – che cambiarono il modo con il quale lei stessa guardava ai suoi archivi e alle memorie personali. Con i programmi digitali, infatti, si sentì obbligata a classificare, catalogare, selezionare, contestualizzare le testimonianze del suo passato anche in funzione dell'atto di comunicarle ad altri<sup>49</sup>. Quest'attenzione nuova e interattiva, che il digitale assume nei confronti delle tracce "fisiche" del nostro passato individuale, ha incentivato forme di interazione innovative tra la rete e le memorie individuali

<sup>43</sup> Cfr. J. Van Dijck, *Mediated memories in the digital age*, Stanford University Press, 2007, pp. 53-76. Cfr. anche Guy Zelis, *L'historien dans l'espace public. L'Histoire face a la mémoire, à la justice et au politique*, Labor, 2005; Id., *Vers une histoire publique*, «Le Débat», n. 117, 2013, pp. 153-162.

<sup>44</sup> Cfr. Joanne Garde-Hansen, Andrew Hoskins, Anna Reading (a cura di), *Save As. Digital Memories*, Palgrave Macmillan, 2009 e Catherine C. Marshall, *Challenges and opportunities for Personal Digital Archiving*, in Christopher A. Lee (a cura di), *I, Digital: Personal Collections In The Digital Era*, Society of American Archivists, 2011.

<sup>45</sup> Cfr. S. Noiret, *Il ruolo della Public History nei luoghi della guerra civile italiana, 1943-1945*, «Ricerche storiche», n. 2, 2013, pp. 315-338.

<sup>46</sup> Cfr. Anita Lucchesi, *Conversas na ante-sala da Academia: o presente, a oralidade e a História Pública Digital*, «História Oral», n. 17, 2014, pp. 39-69.

<sup>47</sup> *Memoro. La Banca della Memoria* (<http://www.memoro.org>).

<sup>48</sup> Testimonianze raccolte nel quadro del progetto *Tra Monti. Itinerari tra generazioni lungo i crinali della Val di Vara* (<http://www.tramontivaldivara.it/testimonianze>).

<sup>49</sup> Cfr. J. Van Dijck, *Mediated Memories*, cit., p. xii.



e collettive, creando nuove fonti digitali per la storia pubblica e nuovi contesti nei quali analizzarle.

LOCALE, GLOBALE, GLOCALE

La public history ha enormemente beneficiato dell'impatto del digitale sulle tradizionali attività che coinvolgono pubblici

dal sito de La Grande Collecte (<http://www.europeana1914-1918.eu/fr>)

anche non accademici. Per questo, è possibile affermare che la storia digitale oggi, in assenza di storici accademici, sia soprattutto una storia pubblica che coinvolge il lavoro e la mediazione degli storici pubblici digitali e di storici specialisti della comunicazione multimediale che non usano quel nome. Per di più, in questa disciplina – che esce dalle forme di validazione e dai linguaggi della storia praticata nei laboratori accademici (forme diverse di scrittura, diversificazione multimediale delle fonti, apparizione di nuove fonti, nuovi processi comunicativi per narrare la storia) – l'impatto del digitale non ha abolito le pratiche sul territorio e non le ha divise da quelle in rete. Le pratiche, le professionalità, i linguaggi e i pubblici della storia pubblica tradizionale hanno tratto enorme beneficio dall'aggancio alla rete per modificare le pratiche di comunicazione verso diversi pubblici. Il passaggio all'era digitale ha soltanto aggiunto altre dimensioni per affinare ancora il compito specifico della public history, quello di interpretare il passato di specifiche comunità e di comunicare la storia e le memorie collettive con tutti i mezzi e i media a disposizione.

La conoscenza dell'umanistica digitale, della storia digitale e delle sue potenzialità, sono parti integranti delle nuove formazioni necessarie nei programmi di public history, laddove esistono, soprattutto nei paesi anglo-sassoni. Esse sono forme naturali e complementari di altre formazioni per la gestione delle fonti o l'interpretazione degli oggetti nei musei – ambito in pieno sviluppo, quello delle mostre e dei percorsi museali in rete, che richiede l'autorità professionale dei digital public historian. Più che in altre discipline, il web e il digitale hanno rafforzato, nel campo della public history, pratiche professionali già consolidate, allargandole o aprendole ad altri pubblici con nuovi strumenti di diffusione e di comunicazione di contenuti nell'era digitale<sup>50</sup>. Il digital turn e la rete hanno

<sup>50</sup> Ad esempio Omeka ha reso accessibile sul web percorsi museali e mostre anche interattive con la gestione delle collezioni multi-mediali (<http://omeka.org>). In Italia, il "kit open source per la realizzazione

aperto prima, e risposto in seguito, ai bisogni pressanti della società di proteggere le identità, la cultura e le memorie collettive locali e promuoverle a livello globale. In questo modo, la storia digitale è spesso diventata anche vettore di conoscenza *glocale*. I fenomeni di globalizzazione toccano così le identità locali la cui divulgazione attraverso le forme tradizionali di narrazione della storia non raggiunge un pubblico globale. Grazie alla storia digitale, alla duttilità della rete e delle tecnologie digitali che permettono di promuovere un passato comunitario locale globalmente, la *public history* nazionale raggiunge diversi tipi di pubblici a livello internazionale.

Abbiamo visto come gli individui e le loro comunità si coinvolgano direttamente nella scrittura della loro storia fornendo memorie e testimonianze individuali per una costruzione di archivi della memoria collettiva e percorsi di storia orale. Con la rete, individui, comunità, gruppi di lavoro possono creare degli spazi di storia e farli vivere in sintonia con specifiche comunità, promuovendoli globalmente e coinvolgendo in campo internazionale i membri dispersi delle stesse comunità con un pubblico potenzialmente universale<sup>51</sup>. Si usa oggi il web per supplire all'assenza di una comunità fisica presente sul territorio o per raccogliere le memorie e le testimonianze di queste comunità disperse nel tempo e nello spazio<sup>52</sup>. Di fatto, il digitale permette di superare le barriere spazio-temporali per collegare pubblici e interlocutori "simili", favorendo così il transnazionale, il globale e la comparazione delle diverse – eppure simili – realtà locali<sup>53</sup>.

Una delle maggiori utilità della storia pubblica digitale si può tuttavia desumere dalla capacità di comunicare, descrivere, interpretare e mostrare con metodi simili le esperienze storiche locali come esperimenti globali. La *digital public history* assume come presupposto metodologico che la storia locale possa diventare parte integrante della riflessione sui processi di globalizzazione e di una comparazione a livello planetario del locale, la dimensione intima e più vicina che interessa, dovunque, il pubblico. Attraverso una comparazione di casi locali nella sua dimensione pubblica e globale, la storia digitale permette di affinare alcuni concetti universali della *world history*, come quelli di *geno-*

di mostre virtuali online" è stato realizzato tra la Telecom Italia e l'Istituto per il catalogo unico, *Movio (Mostre virtuali online)* (<http://www.movio.beniculturali.it>).

<sup>51</sup> Cfr. Dario Miccoli, *Oltre l'archivio? Storie e memorie degli ebrei egiziani in Internet*, «Memoria e Ricerca», n. 42, 2013, pp. 189-201; Id., *Digital Museums: Narrating and Preserving the History of Egyptian Jews on the Internet*, in Emanuela Trevisan Semi, D. Miccoli, Tudor Parfitt (a cura di), *Memory and Ethnicity. Ethnic Museums in Israel and the Diaspora*, Cambridge Scholars, 2013.

<sup>52</sup> La comunità "confederata" di Americana nel Brasile si riallaccia oggi con il sud degli Stati Uniti dopo la diaspora del 1866 verso il Brasile seguita alla caduta della Confederazione e al mantenimento del sistema dello sfruttamento degli schiavi per la coltivazione del cotone, almeno fino all'abolizione della schiavitù in Brasile nel 1888.

<sup>53</sup> Cfr. Leslie Wirtz compara due musei locali di *world history*, il Lwandle migrant labour museum di Città del Capo e il Berman museum in world history di Anniston in Alabama, e le loro "local-global interconnections". Cfr. L. Wirtz, *Meetings of World History and Public history*, in Douglas Taylor Northrop (a cura di), *A companion to world history*, Wiley-Blackwell, 2012.



*cidio* o di *dittatura*<sup>54</sup>. Dal locale si passa alle esperienze e alle memorie di altre comunità locali in altri continenti. Creando nuovi spazi interpretativi e narrativi grazie alle nuove pratiche della storia pubblica digitale a livello mondiale, il *glocale* – neologismo della globalizzazione<sup>55</sup> – illumina la dimensione spazio-temporale di quella che chiamiamo *international public history*.

## TECNOLOGIE DIGITALI PUBBLICHE

L'esplosione delle barriere spazio-temporali e locali/globali nell'interpretazione del passato caratterizza certamente la *digital public history* che permette di perfezionare le esperienze e le memorie delle collettività e degli individui in tutto il mondo. È il caso delle testimonianze delle madri in Sri Lanka<sup>56</sup>: sostenute dai social media e dalla pubblicazione degli archivi digitali di storia orale, hanno coinvolto un pubblico internazionale e sono state oggetto di una mostra virtuale in Canada, nell'ambito della quale i visitatori hanno potuto esprimersi<sup>57</sup>.

Si pensi, ancora, a come il sito di *Yad Vashem* permetta di ricollegare le vittime dell'Olocausto e le loro memorie con i luoghi dove i familiari vivono oggi<sup>58</sup>. Negli Stati Uniti, la comunità nazionale si è stretta attorno al primo grande lavoro di *digital public history*, l'archivio *September 11* del Roy Rosenzweig Center for history and new media in Virginia. Questo grande archivio digitale è stato aperto alle testimonianze da tutto il mondo e offre le memorie, la storia e le fonti di ciò che è accaduto, oltre alla loro interpretazione. Inoltre – e quest'aspetto ha la sua importanza in un archivio digitale –, il sito web *September 11* riflette su come l'attentato alle torri gemelle sia stato internazionalmente vissuto in diretta o in differita, promuovendo il locale nella consapevole dimensione di un'esperienza globale<sup>59</sup>. Il museo della memoria dell'attentato, il National September 11 memorial & museum<sup>60</sup>, promuove l'interattività tramite l'appoggio dei suoi percorsi sui social media, chiedendo di integrare con altre testimonianze le fonti disponibili nel museo, anche on line, per promuovere ricerca e insegnamento e per valorizzare i suoi contenuti a livello globale. La possibilità per i visitatori di tradurre i contenuti del sito in varie lingue pone l'accento

<sup>54</sup> <http://www.sitesofconscience.org/>.

<sup>55</sup> Cfr. Roland Roberstone, *Glocalization: Time-space and homogeneity-heterogeneity*, in Mike Featherstone, Scott Lash, R. Roberstone (a cura di), *Global Modernities*, Sage, 1995.

<sup>56</sup> *Herstories* (<http://herstoryarchive.org/about-us/>).

<sup>57</sup> <http://herstoryarchive.org/feedback/toronto-canada-26th-may-1st-june-2014/>.

<sup>58</sup> *The Central Database of Shoah Victims' Names in Yad Vashem. World Center for Holocaust Research, Documentation, Education and Commemoration* (<http://db.yadvashem.org/names/search.html?language=en>).

<sup>59</sup> *September 11 Digital Archive* (<http://911digitalarchive.org/>). Un capitolo sulla costituzione dell'archivio di storia pubblica digitale conservato anche presso la Biblioteca del congresso a Washington è stato aggiunto alla seconda edizione del manuale di storia pubblica di Gardner e Lapaglia, sottolineando per la prima volta la rilevanza della *digital public history* per la *public history*, cfr. James T. Sparrow, *Public history on the Web: The September 11 Digital Archive* in James B. Gardner, Peter S. Lapaglia (a cura di), *Public history: Essays From The Field*, Krieger Pub. Co., 2006.

<sup>60</sup> *National September 11 Memorial & Museum* (<http://www.911memorial.org>).

sull'attenzione globale per l'evento, un'attenzione rara nei siti dei musei americani e nei percorsi digitali di storia in quel paese: l'inglese è, di solito, l'unica lingua disponibile. Un'applicazione per iphone<sup>61</sup> – anche questa in diverse lingue – completa le mostre e i percorsi museali con diverse testimonianze su quanto accaduto l'11 settembre 2001 nel Lower Manhattan e con percorsi interattivi sul territorio disponibili per migliorare l'esperienza dei visitatori. Una ricerca ha dimostrato quanto sia effettivamente utile e utilizzato per le visite sul territorio questo percorso interattivo tridimensionale, che aggiunge le testimonianze di storia orale disponibili anche sul sito del memoriale oltre che nelle sale del museo fisico<sup>62</sup>.

La tecnologia delle applicazioni digitali per smartphone, volta soprattutto a fornire percorsi storici attraverso la geo-localizzazione del visitatore nel quadro urbano, è di utilizzo ormai costante<sup>63</sup>. Ricomporre globalmente le comunità disperse o falciate da una diaspora attorno a un passato comune o ricostruire percorsi memoriali con il digitale – rappresentativo della storia globalizzata del XXI secolo come *September 11* – arricchiscono universalmente le esperienze di *public history* praticate dai musei storici "analogici". Mostre e percorsi "fisici" sono così promossi, integrati, esplicitati nel digitale. I loro oggetti e contenuti sono visualizzati anche in formati tridimensionali e resi accessibili ai pubblici provenienti da tutto il mondo, grazie all'utilizzo della lingua inglese come passaporto della conoscenza globale e, soprattutto, all'uso delle tecnologie della comunicazione digitale. Esse offrono realtà allargate e trasferimenti di conoscenza, compartecipazioni di esperienze memoriali, narrazioni storiche interpretative degli oggetti e dei luoghi fisici<sup>64</sup>.

L'interattività con il passato e i suoi pubblici è diffusa grazie alla rete globale dei nuovi media digitali e dei social network. Il diario fiorentino di Susan Horner, scritto nel 1861-1862 durante una visita di otto mesi a Firenze e conservato nell'archivio del British Institute della città, vive globalmente nei nostri smartphone in un'applicazione che offre percorsi culturali per leggere la città con gli occhi di questa giovane borghese vittoriana interessata all'Italia risorgimentale<sup>65</sup>. Assistiamo, qui, a un chiaro effetto di trasposizione del passato nel presente.

<sup>61</sup> *9/11 Museum Audio Guide* (<http://www.911memorial.org/blog/iphone-app-allows-users-explore-911/>).

<sup>62</sup> Cfr. Anthony Cocciolo, *Mobile Technology, Oral History and the 9/11 Memorial: A Study of Digitally Augmented Remembrance*, «Preservation, Digital Technology & Culture» n. 3, 2014, pp. 86-99.

<sup>63</sup> Negli Stati Uniti, *Curatescape*, sviluppato da Mark Tebeau a Cleveland (<http://curatescape.org>) è stato pioniere di questa nuova dimensione dell'accesso individuale ai contenuti virtuali di storia pubblica digitale. *Curatescape* è composta da una serie di applicazioni per smartphone che fanno della storia urbana un percorso narrativo virtuale e pubblico (<http://curatescape.org>).

<sup>64</sup> In occasione del 500° anniversario del *Principe* di Machiavelli, il pubblico ha fruito attività di *digital public history* in grado di suggerire percorsi sul territorio. Cfr., ad esempio, il progetto *San Casciano Smart Place. I Fantasmi del Principe*, realizzato tra il 2012 e il 2014 dal *Communication Strategies Lab* diretto da Luca Toschi presso l'Università di Firenze (<http://www.csl.unifi.it/progetti/san-casciano-smart-place/>).

<sup>65</sup> *Susan's Horner Florence* (<https://itunes.apple.com/us/app/susan-horners-florence/id787766904?mt=8>), basato sulla "Horner Collection" disponibile presso il *British Institute of Florence* (<http://www.britishinstitute.it/en/archive/horner-collection.asp>).



Il variegato mondo dell'accesso libero alla conoscenza tramite il digitale (*open access*), appoggiato sui social media e sulle applicazioni per i cellulari, ha permesso globalmente di condividere – e rivivere nel presente – la storia in pubblico. Raggiungere universalmente diversi pubblici e condividere le esperienze storiche sul passato non è mai stato così facile e alla portata di chiunque. La creazione di un'enciclopedia libera e aperta come *Wikipedia* e, dopo, la raccolta di documenti in tutti i formati con *Wikimedia*, aveva messo in moto, nel 2001, le diverse possibilità della *digital public history* partecipativa. Oggi, l'autorità scientifica offerta dai *public historian* nei musei, negli archivi e nelle biblioteche, prolungati in rete con un'offerta di percorsi multimediali, ha notevolmente arricchito l'esperienza museale interagendo con essa e raccogliendo la partecipazione diretta del pubblico. Il percorso intrapreso da Jimmy Wales con *Wikipedia* è stato affiancato dalle istituzioni culturali di tutto il mondo, che offrono contenuti storici autorevoli, con conoscenze accertate, all'interno dei percorsi scientifici della *digital public history*. Il pubblico canadese si può così emozionare davanti alle testimonianze orali e alle fotografie delle madri dello Sri Lanka e il pubblico srilanchese, dopo decenni di guerra civile, è messo a sua volta a conoscenza dell'interesse dei canadesi per *Herstories*, un sito web che universalizza la storia di una lunga guerra civile e ne fa un episodio *glocale* della storia dell'umanità.

## DIETRO LE QUINTE

Nel 1994, mentre diventavo webmaster del sito della biblioteca dell'Istituto universitario europeo di Firenze, partecipai presso il Centro San Salvador di Venezia al convegno *Oralità, scritture, nuove regole di comportamento in alcuni media recenti*. Promosso da Luisa Passerini, l'incontro poneva al centro dell'attenzione internet e le nuove forme narrative adottate per rispondere alle esigenze comunicative dei movimenti sociali e di quelli di genere in particolare. Parlai di internet e storia contemporanea per la prima volta in pubblico. L'anno dopo, sempre a Venezia, partecipai a una conferenza dell'Istituto veneto su *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento*, con un intervento sulla storia delle campagne elettorali in Italia. Lo scopo era trovare punti comuni a tutte le campagne elettorali come parti di una storia culturale e materiale delle elezioni. Soprattutto la dimensione pubblica, al di là dei risultati o dell'evoluzione del diritto di voto nel tempo, attirava la mia attenzione.

Queste due conferenze veneziane spostarono i miei interessi verso le due aree che si sarebbero rivelate più congrue con le mie attività di *history information specialist* presso la biblioteca dello Istituto universitario europeo, a sostegno delle ricerche e degli insegnamenti del dipartimento di storia. Il ruolo dello storico fuori dall'università, di chi continuava a confrontarsi con il passato dopo aver conseguito lauree o dottorati mi intrigava molto. Proposi nel 1996 alla Società italiana per lo studio della storia contemporanea (Sissco) – avevo creato allora *sisscowed* – e alla rivista «Passato e presente» di tenere un convegno sulle *Responsabilità dello storico*. Tra gli altri, invitai Arrigo Petacco, scrittore di storia dall'importante successo editoriale. Avevo corrisposto con lui dopo la fine della tesi di dottorato su Nicola Bombacci. Petacco voleva scrivere un libro agile per un largo pubblico, mentre una tesi di dottorato non aveva lo stile e le pretese di una scrittura avvincente, pensata per pubblici diversi da quelli universitari. L'interesse per altre forme narrative della storia e per le nuove tecnologie mi spinse, nel 1998, a promuovere all'Istituto universitario europeo un convegno su internet e storia – non si diceva ancora *storia digitale* – con l'Università di Firenze e la Sissco. Alcuni interventi furono pubblicati da «Memoria e Ricerca» con le versioni in lingua originale dei saggi in accesso libero presso la Biblioteca Oriani di Ravenna – cosa davvero nuova all'epoca. Fondai la rubrica *Spazi Online* lo stesso anno: si trattava di monitorare i mutamenti della professione di storico dopo il *digital turn*. Il titolo del fascicolo *Linguaggi e siti: la storia on line* fu suggerito da Stefano Pivato che aveva evidenziato due concetti della rivoluzione digitale in corso: le nuove possibilità narrative (linguaggi) e il media (sito) che ne diventava depositario. Scoprii poi che una disciplina che si chiamava *public history* esisteva con successo dalla fine degli anni settanta negli Stati Uniti. Inoltre, dopo la nascita del web 2.0, comunità diverse narravano senza mediazione il passato globalmente in rete. Da allora ho scoperto la mia identità “professionale”, sintesi d'interessi precedenti. Le mie ricerche presero così un senso complessivo. Mancava ancora il proselitismo perché *public historian* senza saperlo, in Italia e nel mondo, fossero illuminati dall'esistenza di una storia utile per pubblici diversi, una disciplina rimasta finora senza nome in molte parti del mondo. Nacque così, tra il 2010 e il 2012, la International federation for public history (ifph.hypotheses.org) che oggi ho l'onore di presiedere.